

Tratto da **"Falsi miti, storie di migranti", EDB 2018**

Amadou, un italiano vero

- *Bigliettiiii, biglietti prego...* disse il controllore salendo sull'autobus.

Amadou non aveva scampo, fosse stato sul treno avrebbe avuto qualche possibilità di cavarsela, ma sull'autobus niente vie di fuga. Non restava che aspettare. E sperare.

- *Il biglietto!* Sentì dire ancora una volta. Alzò la testa e due occhi annoiati ma fermi lo stavano fissando interrogativi.

- *Non ce l'ho.* Rispose mestamente Amadou.

- *Allora dobbiamo fare una bella multa, eh? Ma toglimi una curiosità: al Paese tuo si gira senza biglietto?*

- *Veramente questo è proprio il Paese mio. Io sono di Milano, come Mario Balotelli, quello che gioca a calcio.* Disse sorridendo.

La mano sinistra del controllore si spostò automaticamente sul taccuino dei verbali in doppia matrice azzurra e verde, ma se solo avesse avuto un attimo di pazienza e guardato bene dentro agli occhi e non si fosse fermato alla superficie, sicuramente avrebbe intravisto qualcosa: avrebbe letto la storia di Amadou, il primo italiano nero che parla un dialetto misto tra lombardo e romano. Avrebbe saputo che da piccolo aveva la madre casalinga e il padre che faceva l'assicuratore. Un lavoro prestigioso perché il suo papà, un uomo forte di nome Lamine, era una persona molto intelligente e aveva studiato. Al suo piccolo Amadou non faceva mancare nulla e desiderava per lui il meglio, proprio come mediamente accadeva a tutti i bambini italiani bianchi.

Un giorno la nonna di Amadou morì. Era molto anziana e viveva in Senegal. Per suo padre fu un grosso dispiacere e dopo aver a lungo parlato con la moglie decise che sarebbe partito da solo per assistere al funerale che si sarebbe svolto a Dakar. Il giorno della partenza Lamine guardò suo

figlio di dieci anni negli occhi, gli fece alcune piccole raccomandazioni poi lo abbracciò forte e con quell'abbraccio gli disse tutte quelle cose che a parole è difficile raccontare: ormai sei grande, non impensierire tua madre. Non trascurare gli studi, ma soprattutto dai il meglio di te in ogni cosa che farai. Starò via solo alcuni giorni, poi tornerò. Aspettami. Sei il più grande miracolo che io abbia mai visto in vita mia. Lamine abbracciò a lungo anche sua moglie. Pelle d'ebano. Era incinta e avrebbe partorito il fratellino di Amadou nel giro di un mese, per questo decise di andare in Senegal da solo.

- *Allora sei un clandestino?* Provò a insistere il controllore.

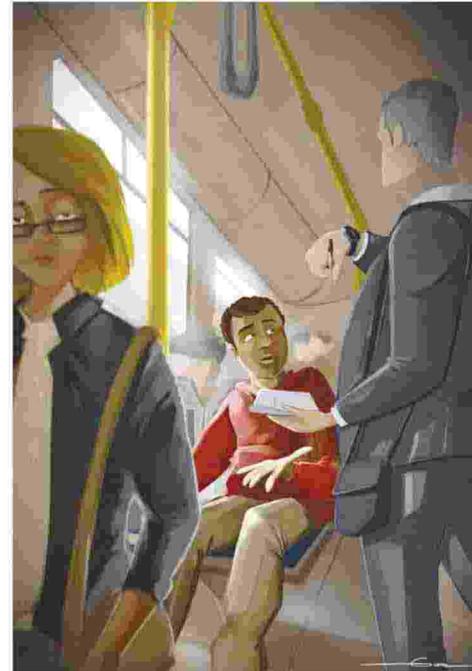
- *Con cosa sei arrivato in Italia?*

- *Ma quale clandestino? Sono nato qua. Né gommone, né aereo. Sono proprio nato qua, come Mudimbi, il cantante che è andato a San Remo!*

- *Beh comunque la multa non te la toglie nessuno caro Mudimbi. Chi sbaglia paga (in Italia)!*

- *Sono d'accordo, rispose socratico Amadou. Appena avrò i soldi pagherò.*

La mano destra del controllore andò sicura a cercare la penna agganciata al taschino della camicia, ma se solo avesse avuto un attimo di pazienza e ascoltato bene il timbro della voce e non si fosse fermato alla superficie, sicuramente avrebbe udito qualcosa: avrebbe percepito la storia di Amadou, il primo italiano nero che parla un dialetto misto tra lombardo e romano e ha un incisivo d'argento. Avrebbe saputo che da bambino era perfettamente tranquillo e spensierato e che da grande sognava di diventare un uomo elegante e gentile come suo padre. Gli sarebbe piaciuto fare un mestiere importante e nel tempo libero si sarebbe occupato di aiutare i Paesi africani che sono mol-



to poveri. Magari, portando loro cibo o finanziando la costruzione di pozzi per l'acqua.

di Matteo Donati
 1 - continua

Siate ostinati nel restare umani
 Amadou, un italiano vero
 SOLIDITÀ E STABILITÀ